

[VSD] ARTE / IL MAESTRO DEI TAGLI

OUI, JE SUIS FONTANA

A PARIGI HA APERTO UNA GALLERIA ITALIANA.
PER ESORCIZZARE LA CRISI, INSIEME ALL'ARTISTA

DI FRANCESCA PINI

Una specie di Garibaldi, eroe dei due mondi (l'Argentina dove nacque e l'Italia dove lavorò e raggiunse la fama). Ma forse anche di un terzo, quello della Parigi degli artisti della sua epoca, dove lui non andava con lo spirito dello "scolarotto", ma di chi aveva qualcosa da dire, e poi anche da insegnare, da pari a pari. Già lo si avverte futuro protagonista nella mostra parigina del 1935, quella con il gruppo *Abstraction-Création*, nella quale presenta una scultura astratta, un suo rilievo in cemento armato.

Il richiamo di Parigi diventa una costante, quasi un *refrain*, che lui perfino annota sul retro di alcune tele, come per quei due tagli del 1964, scrivendo: «Oggi parto per Parigi» (frasi molto utili anche ai fini delle autentiche, e da lui scritte appositamente

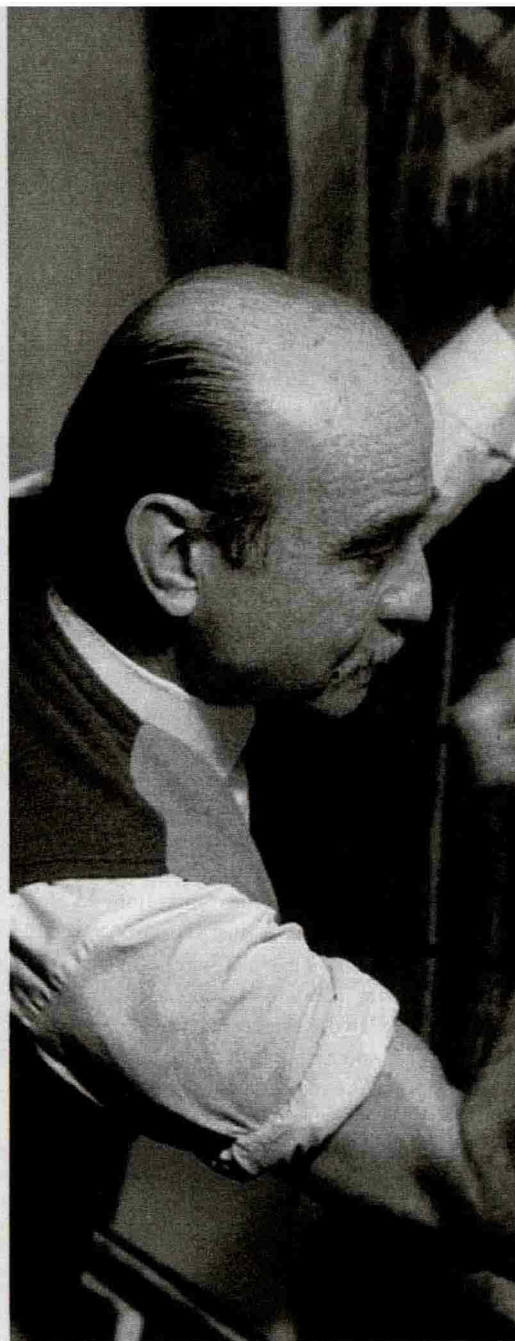
per convalidare talune opere; l'ultimo falso appurato è il quadro finito nella collezione Alitalia e bollato dall'archivio del maestro).

Potrebbe essere proprio questa francofilia la chiave di lettura per visitare l'im-

portante retrospettiva (fino al 30 novembre, a cura di Enrico Crispolti, tra i massimi studiosi del maestro), di levatura museale, alla galleria **Tornabuoni Art** di Parigi. Che, per esorcizzare il nero di questa crisi mondiale (in cui anche l'arte è rimasta travolta), ha pensato di espan-

dersi, aprendo qui la sua ottava filiale (la seconda all'estero dopo Crans Montana), acquistando i locali, su tre livelli, della ex galleria Cazeau. Un'operazione che oltrepassa i 600mila euro, senza contare il valore delle opere esposte (oltre 60 milioni di euro). D'altronde qui siamo in avenue Matignon, strategica strada vicina ai palazzi della politica, e con gallerie francesi consolidate per l'arte del XIX e XX secolo. Dunque i galleristi Casamonti (padre e figlio) hanno aperto all'insegna del *think pink*

(pensa positivo) e il *Concetto Spaziale* di Fontana, del 1962 (rosa shocking, con un foro morbido come la corolla di un fiore), potrebbe essere il colorato emblema di una positività da far circolare. Una sessantina i quadri esposti, molti da vende-



CHI È FONTANA

LA VITA

Nasce nel 1899 in Argentina. Nel 1928 si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Brera, a Milano. Muore nel 1968 a Comabbio.



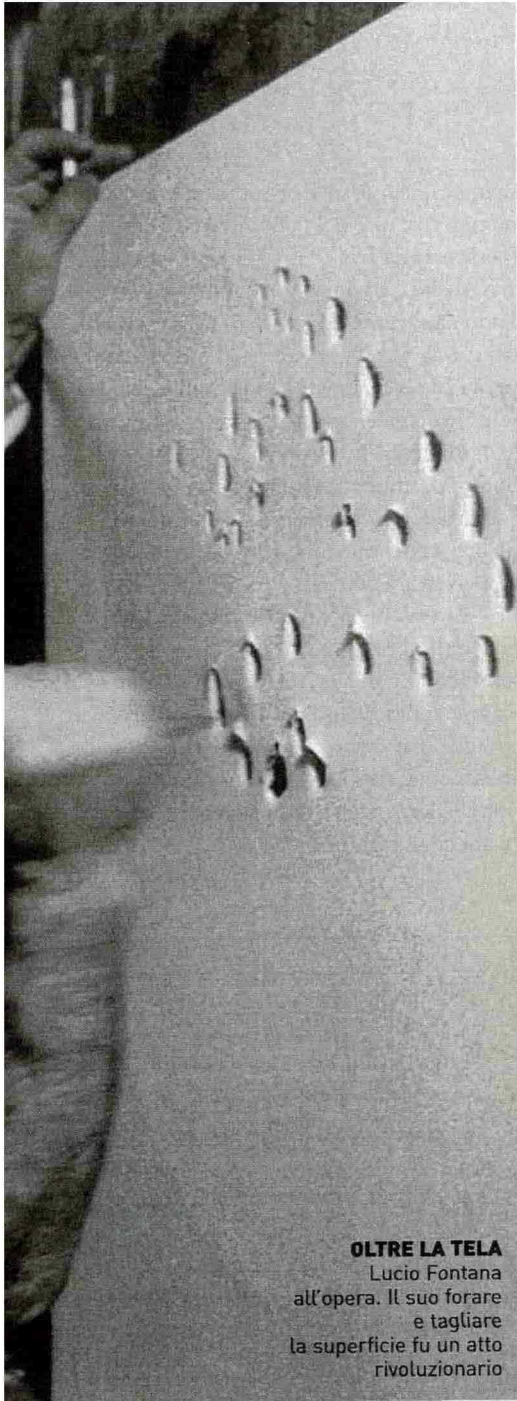
L'OPERA

Nel 1947 il maestro firma il Manifesto dello Spazialismo.

LA MOSTRA

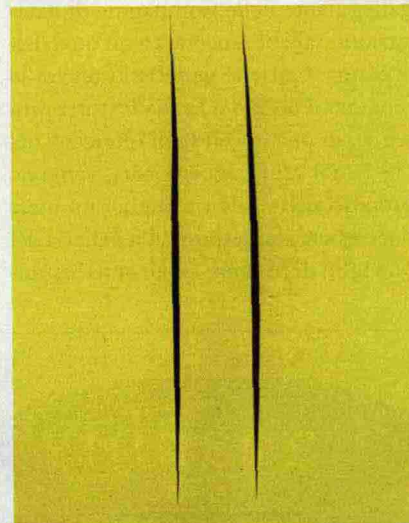
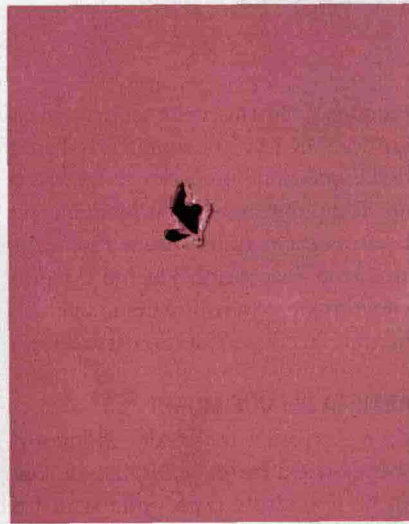
Lucio Fontana, Galleria **Tornabuoni Art**, fino al 30 novembre (www.tornabuoniart.fr).

re e altri invece solo da guardare essendo prestiti di collezionisti: sicuramente tutte opere molto scelte (dal '49 in avanti), con alle spalle storie importanti, passati da gallerie internazionali di primo piano, e finiti in mostre prestigiose, come quel *Concetto Spaziale, Attese* del 1967, giallo canarino, esibito nella retrospettiva Fontana del '77 al Guggenheim di New York. Ci sono opere anche vistose, con la superficie dorata e ricoperte di schegge di vetro, e poi ce ne sono altre intimistiche,



OLTRE LA TELA
Lucio Fontana
all'opera. Il suo forare
e tagliare
la superficie fu un atto
rivoluzionario

da soffermarsi a guardare, come quella il cui taglio appare come bendato da un nastro incollato di velluto di colore violaceo. La galleria **Tornabuoni** e Fontana hanno una lunga consuetudine: la sede di Milano e anche quella di Venezia sono state aperte nel nome di Fontana, e Parigi prosegue la tradizione. Casamonti possiede di suo un nucleo forte di una quarantina di opere. Sicuramente ha aperto l'attività a Parigi per vendere, anche se confessa di condividere pienamente il motto di un



BUCHI E FENDITURE

Dall'alto in basso: *Concetto Spaziale* del 1962. *Concetto Spaziale, Attese* del 1967 (esposto nella retrospettiva Fontana al Guggenheim di New York nel 1977). *Concetto Spaziale* del 1956

vecchio gallerista che soleva dire: «Con i quadri che non ho venduto sono diventato ricco». E quanto a beni rifugio le opere di Fontana valgono come lingottini d'oro, case e diamanti. E pensare che fino al 1964 questo artista non ha avuto mercato, finché non fu preso dalla galleria Marlborough. «Io mi considero prima di tutto un collezionista – ho diverse opere anche di Boetti e di Dorazio – e poi un mercante», confessa Roberto Casamonti, titolare della **Tornabuoni**. «Mio padre trattava il Novecento, con Carrà, Campigli. Io devo invece la mia fortuna a Fontana, ho capito che il futuro sarebbe stato lui. Era un uomo straordinario, penso a come reagì quando alla Biennale di Venezia del 1954 gli sfregiarono un quadro facendovi altri due buchi: lui lo ripresentò tale e quale alla Biennale del '58. Ma se penso anche a quel tizio che nell'86 sputò su un suo quadro che avevo appeso da me in galleria... Negli anni '80 un Fontana lo si poteva comprare per 5 milioni di lire e io incitavo i miei amici a comprarli. La tela era per lui un tutto tondo, si vede che era figlio di uno scultore». Ma dal linguaggio estetico dell'opera paterna si distaccò ben presto, quasi scusandosi con il genitore per averlo fatto: la sua non era la strada del figurativo, ma dell'astrazione, di una ricerca cosmica (con i suoi tagli, ma anche con i suoi dipinti *La fine di Dio*) che lo avrebbe portato allo Spazialismo, manifesto che firmò nel 1947.

FELICEMENTE SOLITARIO

Parigi e Fontana. Era da vent'anni che la capitale francese non accoglieva un'importante mostra di suoi lavori: prima c'era stata quella del 1970 al Musée d'art moderne de la ville de Paris, poi quella del Pompidou nel 1987 e infine l'antologica alla galleria Karsten Greve nel 1990. Andando a ritroso (e in questo percorso ci aiuta il critico Enrico Crispolti, vero pozzo di memorie sul campo, avendo frequentato fin da giovane Fontana) nel 1937 troviamo l'artista felicemente solitario a Parigi, privo di frequentazioni (come confessa nelle lettere) che forse gli farebbero perdere tempo, intento a lavorare sodo nel piccolo

[VSD] ARTE / IL MAESTRO DEI TAGLI

**È TUTTO ORO QUEL CHE LUCCICA**

Concetto Spaziale del 1961. Sulla tela vi sono incastonate come pietre schegge di vetro

studio che ha affittato, molto concentrato a realizzare un centinaio di ceramiche a Sèvres (dove lavora anche un materiale come il grès) che diventa un po' il contraltare di Albisola, altro luogo dove

Fontana si cimenta nelle sculture in ceramica. Ma il 1937 è soprattutto l'anno dell'Exposition internationale des Arts et des Techniques dans la Vie Moderne, per il cui edificio Italia (progettato dagli architetti Piacentini, Pagano e Valle), viene chiamato a realizzare un'opera da mettere in cima a questa costruzione.

ARTISTA DEI DUE MONDI

Ed è davvero l'artista del momento, sbandierato a Parigi dall'Italia: sue sono anche le sculture poste sulla struttura galleggiante delle Compagnie di navigazione italiane, ancorata a un quai della Senna. Critici e galleristi francesi lo tengono d'occhio e la sua fortuna prosegue, in un crescendo di interesse: nel '59 i suoi tagli, appena nati, vengono proposti dalla galleria Stadler un mese dopo essere stati esposti alla galleria del Naviglio di Milano. Dagli anni Sessan-

ta in poi, le mostre di Fontana diventano una costante nel panorama parigino (personali da Iris Clert, alla Galerie du XX siècle e da Jolas). Per molti artisti Fontana diventa un punto di riferimento, specie per Yves Klein. «Lo diventa per la sua eccezionale capacità di essere sempre attuale», dice Crispolti. «Il suo è un ingegno che trasforma la realtà, era dotato di un instancabile coraggio nell'assumersi rischi creativi. Lo considero un artista dei due mondi, perché riusciva a vivere fra due poli – Argentina e Italia – e aveva anche due componenti caratteriali: il pragmatismo lombardo e il senso dell'avventura (era legato alla sua origine lontana). Ed era anche simpatico agli altri artisti: quando i giovani andavano in studio da lui, Fontana comprava le loro opere e molto spesso ne dava anche in cambio».



© RIPRODUZIONE RISERVATA